

Ogni Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 4. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 31 agosto

AVVISO

Sono pregati tutti coloro che ancora non lo avessero fatto, inviare alla Direzione, per mezzo del procaccio, il prezzo dell'associazione al giornale.

ATTI UFFICIALI

— Il Giornale Costituzionale non ha nè atti uffiziali nè veruna notizia interna.

CRONACA NAPOLITANA

— Il ministero è stato riunito fino a ora tarda della notte, e poi di nuovo nelle prime ore della mattinata. — Il gen. Cutrofiano doveva esser sostituito nel comando della piazza dal gen. Viglia. — Il ten. gen. Ischitella si sarebbe dimesso dal comando in capo della Guardia Nazionale di Napoli: gli succederebbe Desauget. — Il conte di Trapani sarebbe per lasciar anch'egli il Regno. — La milizia cittadina è tutta sotto le armi.

— S. M. il Re ha ieri nelle ore pomeridiane passeggiato alla riviera di Chiaia.

— Mercoledì sera verso due ore di notte un ufficiale della Piazza di Napoli si recò sul forte S. Elmo ed arrestò due uffiziali del 2.^o battaglione cacciatori, quivi di guarnigione, cioè il capitano ajutante maggiore Gennaro de Marco ed il capitano Raffaele Favalli. Dicesi che il motivo di quest'arresto sarebbe che i mentovati due uffiziali, che erano a capo del distacco di truppa in quel forte, avessero cercato convertire i soldati alla Costituzione.

— Questa notte si sono trovati affissi alle mura, in parecchi siti della città, de'proclami reazionarii, di cui dicono autore un Fran-

cese a' servigi d'un alto personaggio. Era detto nel proclama che bisognava arrestare il Ministero, esiliare gli esteri italiani, che Garibaldi era un eretico, e che la nuova Polizia era di uomini venduti a Garibaldi. Stamane poi si vendeva per le vie un'altra carta incendiaria, con la quale si voleva fare intendere a' popolani che non bisognava pagare i dazii. Molti arresti si son fatti.

— Stamane son partiti molti dell'aristocrazia napoletana per Marsiglia.

— Il generale Melendez col suo capo di Stato maggiore Torrenteros è in arresto in S. Elmo.

— Ier l'altro verso sera entrò nel nostro porto con bandiera parlamentare il Ferruccio, vapore di Garibaldi, con altri prigionieri e feriti.

— I legni della squadra regia si ritirano. La cittadella di Messina, fuor d'ogni comunicazione con Napoli, sarà tra breve costretta a capitolare.

— Mentre il ministro Romano si recava di persona nella notte di ieri a sorprendere la tipografia del Vesuvio, spediva il signor Tommaso Perifano, commessario di polizia del quartiere Chiaia, il cui zelo è pari alla conosciuta capacità ad eseguire una visita domiciliare presso uno straniero inquisito di criminosi complotti contro la sicurezza dello Stato. Risultamento di una tale visita è stato il reperto e l'assicurazione di una corrispondenza col generale Lamoricière, la scoperta del concerto criminoso stabilito tra i cospiratori, nonchè il rinvenimento di circa 3 milioni di franchi in valori sopra banchieri di questa città. Si assicura che sieno nelle mani della giustizia documenti da' quali sarebbe provata la complicità del card. Antonelli, nonchè di cospicui prelati di Napoli.

— Il Morning Post del 22, a proposito d'un dispaccio annunziante che Garibaldi avea non ha guari lasciato Cagliari con 4, o 5,000 uomini, probabilmente per recarsi di nuovo a Messina, dice che questo fatto è una prova di più dell'impotenza del governo napolitano, dal punto che Garibaldi potè far questo viaggio sotto gli occhi stessi degli incrociatori napoletani, mentre una sola fregata avrebbe potuto impedirlo.

— In proposito della lettera di Murat da noi pubblicata jeri l'altro, la Nazione così si esprime: Nessuna complicità nella questione Italiana, che adesso si agita tutta in Napoli, può arrecare la lettera del Principe Murat pubblicata dai Giornali subalpini. Egli subordina le sue pretese regie al beneplacito imperiale e al voto popolare,

ma dice chiaramente che non potrebbe sperare di avere il primo, se non ottenuto già il secondo. La lettera adunque è molto ragionevole e modesta, come si spettava ad un membro di quella famiglia onde il popolo e la rivoluzione trasse i suoi Principi; ma la risposta era già data avanti che la lettera fosse stata scritta, quando la provincia di Basilicata e le Calabrie sorgevano al grido di Vittorio Emanuele.

— Scrivesi il dì 24 alla Bullier:

L'altro ieri si tenne una seduta molto burrascosa dal Consiglio di Stato. Il conte d'Aquila ed il principe d'Ischitella avevano proposto di riunire i bastimenti della nostra flotta e di mandarli a distruggere le barche di Garibaldi nel porto di Messina. Il Ministero, unanime, si oppose violentemente a tale misura. La discussione si riscaldò dall'una parte e dall'altra; il ministro della guerra Pianell ed il generale Ischitella si diedero l'uno all'altro parecchie smentite. Il conte d'Aquila uscì dalla sala, ed il sig. Martino si lasciò trasportare ad una lunga requisitoria contro il principe, accusandolo di personale ambizione e di mene reazionarie; e conchiuse col chiederne l'esiglio. I colleghi del sig. Martino furono del suo avviso, e non si durò molta fatica a farne persuaso anche il re, che è senza forza, senza energia, che si lascia intimidire e governare a grado altrui....

Ieri mattina, il conte d'Aquila ricevette la seguente comunicazione:

« Altezza, S. M. il re, seguendo il parere del « consiglio de' ministri, e pensando ai bisogni del « servizio della sua reale marina, ordina che V. A. « s'imbarchi immediatamente sul reale vapore « Stromboli, ove troverà istruzioni in piego sigellato, cui V. A. potrà aprire quando sarà lontano venti miglia da terra; e ciò affine di compiere commissioni concernenti la reale marina. « Sottoscritto — GAROFALO. »

Il conte d'Aquila si recò dal re, e non potè vedere il nipote. Gli scrisse, e non ottenne alcuna risposta. Ieri a sei ore della sera il generale Palomba, antico precettore del principe, andò da lui e gli ordinò da parte del re d'imbarcarsi senza per tempo in mezzo per evitare ogni effusione di sangue e risparmiare al principe dispiaceri e mancanze di rispetto. — Erasi deciso di far arrestare il conte d'Aquila da quattro gendarmi. Egli partì lasciando una protesta.

— Togliamo anche dalla Bullier quanto segue: Il 13 agosto, S. A. il conte d'Aquila ricevette dalle mani del suo antico precettore, il generale Palumbo, l'ordine che lo esilia all'estero sotto forma di una missione indefinita a Londra pel servizio della marina. Il principe dettò al generale Palumbo la nota seguente:

Napoli 13 agosto 1860.

Ho ricevuto un piego sigellato ed un foglio del ministero. Col primo mi si dà una missione che, secondo le spiegazioni del generale Palumbo, non è che un mezzo di far me stesso esecutore della volontà del Consiglio de' ministri, l'ordine della mia partenza. Me lo confessò il generale incaricato del messaggio. Approfitto dunque dell'Archimede, per rimorchiare una goletta sulla quale io m'imbarcherò in questa medesima sera. Se poi si vuole condurmi a bordo di quella go-

letta, per aprire il piego in presenza del comandante, do la mia parola d'onore — e per un uomo che ha i miei sentimenti o la mia maniera di vedere, questa parola vale più d'ogni altra cosa — do la mia parola che, nella notte e senza resistenza alcuna, partirò per Marsiglia, come il generale Palumbo chiese, e mi sforzerò di sollecitare gli apparecchi della mia partenza. Se una tale misura mi affligge, è unicamente perchè, sempre consentaneo a me stesso, alla mia parola, alle mie azioni, amo il mio paese più della mia vita, e mi è doloroso il dividermi da lui. Questo allontanamento, che mi è imposto nulladimeno, io lo subisco, facendo voto che non sia pregiudicevole al paese.

Solo una cosa io avrei domandato, se me ne fosse stato concesso il tempo, di poter portare cioè con me ciò che ho di più caro, la spoglia mortale di mia figlia; ma nella precipitazione con cui si esige la mia partenza, non posso che lasciarla, come il pegno più sacro della mia devozione al paese, colla speranza che mi sia dato vederla un giorno, poichè l'averla presso di me sarebbe la sola consolazione del mio esilio. Prego S. M. di concedermi due righe di suo pugno, almeno un addio in cambio di tutto l'affetto che ho potuto attestarle.

Dichiaro inoltre che la mia sposa ed i miei figli partiranno sulla corvetta brasiliana.

Il cielo colmi il re di felicità, protegga il mio amato paese, lo salvi dalle calamità che lo minacciano, e vigili sulla marina, dalla quale mi disgiungo con dolore pari all'affetto. Io non oblierò mai che questo corpo è quello con cui ho diviso dalla mia infanzia tutte le mie gioie, tutte le mie pene.

A mezzanotte, avendo il principe alacramente terminato i preparativi della partenza della sua famiglia, si recò a bordo della goletta il *Menai*, comperata per lui in Inghilterra, e di là scrisse al re:

A bordo della goletta Menai, il 14 agosto 1860, ore una e quarto del mattino:

« Maestà,

« Il generale Palumbo, comunicandomi l'ordine ministeriale che m'ingiunge recarmi a bordo d'un bastimento a vapore, e rimettendomi il mio passaporto, mi ha dichiarato, in nome del presidente del Consiglio, il vero motivo della misura. Trattasi, mi disse egli, che tutti mi sono avversi, e che io dovrei, per conseguenza, sforzarmi colla più grande sollecitudine di salvare il paese da una conflagrazione e di preservare, in pari tempo, la mia vita, che non era più al sicuro, poichè i miei nemici non si porterebbero in folla contro di me, e mi troverei in grande pericolo.

V. M. vede adunque che la missione, che mi è assegnata nel piego di cui è parola, è ben lungi dall'essere seria, che mente alla realtà delle cose e che in tal caso, da uomo d'onore, da vero cittadino costituzionale e italiano, non posso astenermi dal protestare. Ma lo faccio solo dopo avere eseguito l'ordine d'imbarcarmi, come ho fatto in questo momento, un'ora dopo mezzanotte.

Questa protesta non intendo io farla per dispensarmi dal partire. Lontanissimo dal volerlo, io lascerò Napoli tostochè avrò potuto regolare le carte necessarie a questo effetto. Solo io voglio dire a V. M. che i miei principii italiani e costituzionali avrebbero meritato un'altra ricompensa, e che la nera calunnia, onde io sono colpito, è ben grave al mio cuore che sentesi tanto differente dall'indegno ritratto che si è voluto fare di me.

Avevo un altro motivo non meno potente per scrivere a V. M., ed è, ch'essa non si è degnata d'ammettermi all'alta sua presenza quando io aveva non solamente a dirle queste cose, ma ancora ad esprimerle l'immenso mio affetto, di cui essa del resto ha tante prove.

« Contuttociò, mi sia lecito scrivere queste poche righe per attestare la mia riconoscenza, e per protestare, al cospetto di V. M., al cospetto della nazione, ed al cospetto del mondo tutto, che io non aveva in nulla meritato la prova inflittami, e che avevo diritto di sperare ben altra gratitudine.

« Conseguo questa lettera allo stesso generale Palumbo.

« Egli potrà altresì ridire al re i sentimenti che mi legano a S. M., al regno, all'Italia.

« Sono con rispetto ecc. Luigi di BORBONE.

— Togliamo da un giornale napoletano il seguente indirizzo del generale Nunziante.

ALL'ESERCITO NAPOLITANO

Comilitoni!

Poco fa, nel dare addio ad una parte di voi, io vi esortai a mostrarvi sempre soldati non meno valorosi verso i nemici d'Italia che generosi verso gl'inermi, ed a dare nobilissime prove di questa vera virtù militare nella nuova via di gloria che la Provvidenza destinava a tutti i figliuoli della gran patria comune.

Il momento di attuare queste mie esortazioni è oramai giunto!

Separato da voi, crabbo ancora più in me il pensiero della vostra prosperità, del vostro onore, della vostra gloria. Ed avendo studiate le condizioni di tutta Italia e di Europa, mi sono profondamente convinto, che per voi e per tutta questa bella parte d'Italia, non vi è altra salvezza, se non quella di appartenere alla intera famiglia italiana, sotto lo scettro glorioso di VITTORIO EMMANUELE, quell'ammirabile Monarca, che l'eroico GARIBALDI venne non ha guari ad annunziare in Sicilia, e che fu evidentemente eletto da Dio, nei suoi fini impercettibili, a costituire in gran Nazione la nostra gran patria comune, sin ora così indegnamente spogliata ed assassinata.

Questo pensiero mi ricondurrà irresistibilmente tra voi, risoluto di operare fraternamente con voi, e con voi compiere il santo mandato, di cui dobbiamo sentirci tutti investiti dalle supreme necessità di patria.

Finchè la Provvidenza ha tollerata la Italia divisa, io ho saputo essere il più costante verso la causa che mi trovavo di avere abbracciata. Ma quando la mano visibile di Dio intende onnipotentemente a riunirla, chiunque non ne segue lo impulso, è traditore della patria.

Questa santa verità si fa strada da sè nelle vostre coscienze; e, nella compressione in cui vi trovate, vi trascina alla diserzione spicciolata.

Non seguite questa via, poichè ella è funestissima alla patria!

Il Re VITTORIO EMMANUELE, in cui ITALIA s'incarna, ha bisogno di avervi tutti intatti e disciplinati, per valersi del vostro fortissimo braccio a debellare quello straniero che fu lo eterno nemico di ogni nostra felicità.

Italia settentrionale, Agosto 1860.

ALESSANDRO NUNZIANTE.

PROVINCIE

— In Bari i gendarmi ed una compagnia del 13° di linea furono costretti a chiudersi nei quartieri. Si sarebbe ivi costituito un governo provvisorio se non fosse giunta una forza imponente — Ciò non ostante quasi tutta la provincia è prossima ad insorgere.

— LA CITTÀ DI LEGGE È IN PIENA RIVOLTA. — La linea del telegrafo elettrico è interrotta ed i posti del telegrafo visuale abbandonati.

— Presso Ostuni è avvenuto uno sbarco di Garibaldini di circa tre mila uomini, ed oggi la linea del telegrafo elettrico di Puglia pare interrotta. Lettere giunte da Cosenza narrano che tutta la città è insorta, che la truppa ha fatto causa comune col popolo dando alla Guardia Nazionale tutte le artiglierie, e che i gendarmi i quali volevano opporre una certa resistenza, sono stati costretti a chiudersi ne' quartieri. Un governo provvisorio è promulgato del quale fan parte quattro onorevoli cittadini.

— In Ariano e ne' comuni vicini vi ha insurrezione; e le forze del governo non bastano a reprimere; cosicchè queste hanno ordine di ritirarsi in Avellino.

— Il Colonnello Boldoni si è recato con tre mila uomini da Potenza in Altaamura, e congiunto ai volontari della provincia, che vi s'erano fatti

formare, ha proclamato il nuovo governo, sotto il solito titolo: Italia e Vittorio Emanuele — Dittatura di Giuseppe Garibaldi.

— Il sig. Plutino, governatore di Reggio, ha pubblicato nella Provincia, oltre lo statuto Piemontese, la legge amministrativa, e quella sulla guardia nazionale.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

MESSINA

— Due sicarii che attentavano alla vita del generale Garibaldi furono arrestati a Messina con carte compromettenti e 12 mila franchi.

— In otto giorni i vapori di Garibaldi e 800 barche da pesca han messi a terra sul continente da 26 mila uomini.

— La *Meuse*, foglio di Liegi, riferisce che un aiutante di campo di Garibaldi, arrivato a Seraing, diede commissioni alle principali fonderie di quella città per 20,000 bombe. (*Gaz. di Gen.*)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

LIONE

— Parigi 25, sera. — *Lione*, 25.

L'Imperatore ha detto: Malgrado la diffidenza dell'estero, si deve aver fiducia che il Governo si avvil risolutamente ai lavori della pace.

GRAN-BRETTAGNA

LONDRA

— Il *Times* dice: « Le Autorità turche sono incapaci a sostenere in Siria. Il Sultano nomini una persona, a cui dare la Siria in feudo, verso tributo. »

— Parigi 25, mattina. — *Londra*.

Lord Palmerston dichiara che l'Austria ha aderito alla risoluzione del non intervento in Italia, tranne se le sue frontiere fossero minacciate.

BAVIERA

MONACO

— Monaco, 13 agosto. — Ieri vi scrissi in fretta, quest'oggi posso scrivervi più in calma ed aggiungere piccole cose che tralasciai. Il discorso dell'imperatore d'Austria al re, e la risposta di questo, li avete avuti prima di questa mia a mezzo del telegrafo; ma il discorso del barone di Lerchenfeld, nostro pari dal regno, al certo non vi sarà stato trasmesso. Questo discorso fu letto durante il pranzo a Salisburgo: in poche parole, esso dice che l'unità della Germania deve essere solida e indipendente; che l'Austria è lo scudo della Germania, e la Germania la spada di questa; che si devono rispettare i trattati e farli rispettare; e terminò dicendo, che il nostro nemico è la Francia, cioè, dirò meglio, Napoleone. Questo discorso fu il più acclamato ed il più festeggiato. — Non v'ha dubbio ora che la coalizione delle potenze sta per entrare in isceca, e che quello che finora fu chimera debba verificarsi. — Qui, come per tutta la Germania, sonvi persone che dicono: Che importa a noi se gl'italiani si massacrano tra loro, e che facciamo o no la guerra ai loro principi; noi solamente vogliamo essere sicuri in casa nostra. Da tutto ciò voi potete bene comprendere, che tutto l'astio si rivolge, non agli italiani, ma alla Francia. Le cose sono a un punto che non possono durare.

Iersera, alle ore nove e mezzo, il nostro re col l'imperatore d'Austria, gli arciduchi Carlo, Giuseppe, Guglielmo, Ranieri e l'ex duca di Modena, i principi Leopoldo, Adalberto e Carlo feid maresciallo e comandante in capo la nostra armata, ed i duchi Carlo e Luigi, furono ricevuti alla stazione dall'imperatrice d'Austria, dalla regina e dalle altre principesse della Casa. Il popolo affollatissimo attorno alla stazione, tutto inebbiato, festeggiava

con acclamazioni d'ogni genere l'arrivo dei due sovrani turchi; nel ricinto, le bande dei reggimenti intuonavano gli austro-bavari. I sovrani nel loro passaggio sino alla residenza, ebbero una continua ovazione.

Alle ore nove incominciò la gran festa nello sale del Magistrato, addobbate con tale e tanto sfarzo che ci pareva essere in una gran reggia. I Viennessi ed i Bavaresi si diedero ivi un novello abbraccio di fratellanza, e la festa si protrasse fino all'alba. Anche qui, i discorsi furono tutti caldi e mostranti astio alla Francia.

Questa mattina vedevasi l'imperatore in uniforme di colonnello del nostro tredicesimo reggimento di linea, di cui è proprietario, con S. M. il re in uniforme di colonnello austriaco, cogli arciduchi ed i principi e il brillante loro seguito, visitare la nostra città.

Sono pure arrivati da Lindau la principessa Luitpold coi suoi due fratelli, l'ex-granduca di Toscana e il suo fratello Carlo, per prendere parte alle feste. L'Imperatore presentò a S. M. la nostra cara regina, che tanto fece per feriti l'anno scorso, una deputazione di 26 invalidi dal colonnello in giù che passarono come feriti pel nostro Stato; e questa commissione presentò un immenso mazzo di fiori, portato da due staffieri imperiali; S. M. si mostrò assai commossa, e si degnò d'intrattenersi con tutti. Sentì poi che S. M. il re decorò tutti gli uffiziali, e fece dare ricompense ai semplici. Il Municipio poi mise a loro disposizione dieci carrozze, perchè possan visitare la città, e faranno parte al grande banchetto, che alle quattro avrà luogo nel palazzo di cristallo, dove vado appunto per assistervi, e domani vi invierò la descrizione. (Carleggio della Perseveranza).

MONTENEGRO

— Dai diarii di Vienna togliamo alcuni particolari della morte del Vladica di Montenegro Danilo Petrovich, e dell'avvenimento al principato di suo nipote Nicolò. Il giorno 12, Danilo veniva colpito dal piombo assassino, il giorno 13, egli morì; la mattina del 14 il suo cadavere fu trasportato da Cattaro a Cetigne. Appena il medico, Dr. Tedesco, ebbe dichiarata mortale la ferita del principe, il console francese signor Lecquart corse difilato a Cetigne e conferì colla principessa Darinka. Arrivato il cadavere a Cetigne, Darinka, circondata da molti Montenegrini convocati in fretta dalle vicinanze di Cetigne, s'accostò alla bara del principe, gli tolse dal capo il berretto e posollo sulla testa di Nicolò dichiarando al popolo essere lui il principe eletto a successore dallo stesso defunto Danilo. Il senato e il popolo presente proclamò quindi principe il figlio di Mirco Petrovich, nipote di Danilo.

Il giovane Principe venne educato a Parigi, ove dimorò negli ultimi quattro anni. Egli inclina molto alla Francia, e ripone la sua fiducia in Napoleone, al quale Danilo andava, negli ultimi anni, debitor d'ogni cosa. Ora interessa a sapere se la Russia vorrà tenersi paga di questa soluzione del sanguinoso dramma; e se il console russo, signor Pecovich, più potente del suo collega di Francia, se ne resterà spettatore indifferente. È noto che Pero Petrovich fu sempre avversario di Danilo, del quale ebbe anche a sperimentar i rigori; assicurasi pure che Pero conta di molti amici su per le balze montenegrine; non è quindi avventata la opinione che, tra lui e il console russo, possa prepararsi qualche movimento ostile al nuovo principe.

(Oss. Triestino).

GRECIA

ATENE

— Un dispaccio da Atene, 4 agosto, reca: Arrivano di continuo fuggiaschi della Siria. Furono scoperte congiure dei Turchi contro i cristiani in Tessalonica, Gallipoli, Mitilene, Scio, Smirne e Haleb. In quest'ultimo luogo fu assassinato il console inglese Sken. Anche in Gerusalemme e in Betlemme accaddero disordini.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI

— Dall'Oriente abbiamo poche notizie, le quali dimostrano che il fanatismo musulmano è ancora

ben lungi dall'essere assopito. A Prevesa i Turchi hanno saccheggiato la chiesa cristiana, e assassinate tre persone sotto il portico stesso del tempio.

— Si ha da Costantinopoli la seguente notizia: « Il signor Bulwer, ambasciatore inglese, ha dimostrato al Sultano i pericoli che minacciano l'Impero stante l'inattività dei ministri. »

SIRIA

BEYRUTH

— Si scrive da Beyruth al *Messenger du Midi*: « La iattanza dei Turchi va sino al punto di far dire loro che non lasceranno operare lo sbarco delle truppe francesi. Però malgrado questi vanti la loro resistenza non sarà lunga. »

« I cristiani d'Aleppo sono indotti alla disperazione, e temono di subire da un momento all'altro il destino dei loro fratelli di Damasco. I mussulmani annunziano apertamente la prossima carneficina, ed il governo dimostra una straordinaria debolezza. I colpevoli che si arrestano sono rimessi il giorno successivo in libertà. »

— Leggiamo nella *Patrie*:

Il vapore postale delle Messaggerie imperiali, l'*America*, avente a bordo il generale di divisione de Beaufort d'Hautpoul, accompagnato dagli uffiziali del suo stato maggiore, è arrivato il 15 corrente a Beyruth, proveniente da Marsiglia, dopo aver toccato Malta.

BELGRADO

— A Belgrado, benchè i torbidi non si siano rinnovati, la situazione non è tranquillante. La Porta, dice il *Nord*, ha finalmente dato la sua risposta alla deputazione serba, che l'aspettava a Costantinopoli da tanto tempo. Il governo ottomano riconosce il principe Michele come successore del padre al trono di Serbia, ma ricusa alla famiglia Obrenovitch il diritto d'eredità. Ricusa del pari di riconoscere la validità della nuova costituzione, e domanda la restaurazione dell'antico statuto, con riserva di rivederlo. Queste misure, conchiude il foglio di Brusselle, non sono tali da calmare l'effervescenza degli animi nella Serbia.

OCEANIA

HONOLULU

— Il *Polynesian*, giornale pubblicato a Honolulu, annunzia che il giovane principe di Hawaï è stato ufficialmente proclamato erede al trono. Il Re ed il Parlamento hanno deciso che ogni membro della Camera dell'Assemblea riceverà 150 dollari per sessione, che 1000 dollari l'anno saranno il minimo del censo di ogni membro, che il numero dei componenti la Camera dei nobili non eccederà 20, e che il diritto di elezione spetterà ad ogni maschio che abbia superato 20 anni. (*Express*.)

RASSEGNA DI GIORNALI

— Nel nostro numero di ieri abbiamo riprodotto la circolare del ministro Farini relativa alla formazione de'corpi di volontari della Guardia Nazionale in tutto il Regno Italiano. Oggi togliamo dall'*Espero* giornale torinese, le seguenti considerazioni su quel documento.

I volontari della Guardia Nazionale.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica una nuova Circolare del ministro dell'Interno ai signori Governatori ed Intendenti generali, che imparte gli ordini necessari alla formazione dei corpi composti di volontari della Guardia Nazionale, in adempimento di una promessa fatta in una Circolare antecedente. Il contegno minaccioso dell'Austria, le complicazioni che possono nascere dalle cose di Napoli, la procella infine che sembra addensarsi sull'Europa e che dà a temere lo scoppio forse non lontano di una conflagrazione generale, obbliga il Governo a chiamare intorno a sè tutte le forze vive del paese, ad ordinarle e disporle per l'ora del pericolo.

Il bisogno urgente del concorso dei volontari alla Sicilia è in gran parte cessato; l'isola trovasi

già in mano dei nostri ed i 20 o 25 mila volontari colà mandati dal continente possono bastare, non solo a tentare l'impresa di Napoli, ma a formare un nucleo intorno al quale si rannodino i Siciliani e Napoletani, cui incombe pari dovere dei cittadini del continente, di prestare volenterosamente il braccio loro alla patria, nè certo vorranno da quelli lasciarsi vincere nel darle cotale prova di affetto e di devozione.

Pensando quindi, e giustamente, che l'opera dei volontari nelle contingenze presenti sarà non meno utile e necessaria nell'Italia sottentrionale, di quello che lo fosse alcun tempo fa nell'Italia meridionale, che la causa per cui si combattè a Calatalimi, Palermo e Milazzo, è la medesima di quella che s'agita sul Mincio e sul Po, che anzi quivi, e non altrove, avverrà la lotta suprema che deciderà delle sorti della Penisola, il Governo chiama sotto le sue bandiere tutti coloro che, sciolti dagli obblighi della leva, bramano servire la patria senza sottostare ai vincoli di una lunga ferma.

Noi non potremmo assicurare fin d'ora se questa chiamata avrà lo splendido risultato che ebbe quella di Garibaldi per l'andata in Sicilia. Il fascino di questo nome irresistibile sulla gioventù che anelando combattere, disdegna in pari tempo vincolarsi a quella disciplina che si richiede in corpi ordinati, la grandezza dell'impresa che attrasse quanti sono vaghi di venture, l'immaginazione che ingrandisce le cose lontane, gli incitamenti venuti da ogni parte, hanno già assottigliato di molto il numero di quelli che potevano iscriversi nei corpi volontari della Guardia Nazionale.

Con tutto ciò, vedendo con quanto entusiasmo il paese concorra a pigliar le armi per la causa nazionale, come siansi meravigliosamente risvegliati in ogni provincia italiana gli spiriti militari, non possiamo a meno di nutrire fondata lusinga che si riescirà non solo a mettere insieme corpi di volontari tratti dalla guardia nazionale, ma che saranno eziandio scelti e numerosi. L'esempio che ci danno l'Inghilterra e la Scozia, ove in poco tempo si raccolsero 130m. volontari, quello che si apparecchia a dare il Belgio, non andrà certamente perduto in Italia. La stampa poi non vorrà mancare all'obbligo suo di invitare la gioventù a dare agli stranieri questa nuova prova che l'Italiano è veramente un popolo che risorge e sul quale si può contare, e i comitati che testè prestarono cotanto utilmente l'opera loro per l'iscrizione dei volontari da mandarsi in Sicilia nulla lasceranno d'intentato per secondare l'invito del Governo del Re.

— La stampa austriaca non cessa di far segno delle sue censure l'intervento francese in Siria. Assai interessante è il seguente passo dell'*Ost-Deutsche-Post* che trova un'intima relazione nelle cose d'Oriente e dell'Italia:

« Le declamazioni dei fogli di Parigi circa la spedizione in Siria sono così teatrali, finte ed esagerate, che esse apertamente rivelano una segreta intenzione. »

« L'intervento in Siria è il principio d'una serie di avvenimenti che devono svilupparsi contemporaneamente coi casi della penisola italiana. »

« Noi non sappiamo precisamente, dice l'*Indépendance*, quanto siavi di vero in queste voci; crediamo però sapere che il Governo francese è ora vivamente preoccupato dello stato delle forze italiane, e fa esaminare in dettaglio tutte le questioni che vi si annettono. »

— I fogli tedeschi, smesso il linguaggio bellicoso, si sono improvvisamente e inaspettatamente dati a cantare i benefici della pace in stile di egloga. Chechè vada strombettando di guerra e di riscossa l'idrofoba *Gazzetta di Verona*, noi crediamo colla *Patrie* che le busse toccate dall'Austria per aver voluto passare il Ticino sono ancor troppo fresche perchè si arrischi a valicare il Mincio. La *Gazzetta Austriaca* raccomanda la unione tra i principi e i popoli tedeschi come sola guarentigia del desiderato mantenimento della pace.

— La *Gazzetta Austriaca* non dimostra minori apprensioni:

« Noi sapremo ben presto se il governo napoletano ha tentato uno sforzo supremo, se egli ha trionfato, ovvero se ha soccombuto gloriosamente, o se è caduto. Se Garibaldi rimane padrone sul continente, noi ci troveremo innanzi ad importanti questioni. Che tutti i governi legittimi vegliano e provvedano! Naturalmente, è l'Austria quella che deve, per la prima, raccogliersi ed apparecchiarsi a tutte le eventualità. »

— Leggesi nel *Morning-Chronicle* :

Noi non siamo in grado di spiegare in questo momento qual follia ha colto l'Austria da farla un'altra volta inclinata a partecipare al destino dei due infelici Stati dell'Italia Meridionale. Tutto quello che sappiamo si è, che moltissimi statisti hanno manifestato all'Imperatore Francesco Giuseppe la impossibilità di perseverare più a lungo negli arbitrari dettami di una volontà imbecille. I fedelissimi Ungheresi hanno dichiarato — e dichiarano attualmente — che è impossibile tenere più a lungo privo dei suoi diritti costituzionali il regno « indipendente » di Ungheria. I Boemi come gli Ungheresi si irritano, perchè è loro negata la restituzione delle immunità rapite loro dal conte Leo Thun. L'astro isolato di Venezia è tenuto sotto l'aquila austriaca solo dalla forza dell'artiglieria. Circondato da servili aderenti, vivendo in una dorata atmosfera di lusso che non fa vedere nè sentire il mondo della realtà, l'Imperatore di Austria crede manifestamente di ritenere la potenza ereditaria per determinare il destino dei regni con un editto imperiale. Egli crede ancora il Papa infallibile, e Napoli possibile; e preferisce partecipare all'avvenire di Napoli Borbonica e di Roma Ultramontana.

— Il *Mercurio di Svevia* parla nello stesso senso.

« Dopo Teplitz, dice quel foglio, si conoscono le intenzioni dell'Austria, e si sa positivamente che il gabinetto di Vienna si è di nuovo attenuto per motivi particolari, cioè è vero, al principio del non intervento in Italia, stabilito dalla Prussia e dall'Inghilterra. Secondo confessano gli stessi uomini di Stato dell'Austria, la situazione di questa Potenza non è tale da farle desiderare la guerra: difettando di danaro, essa s'ingegna di conciliarsi i suoi popoli colle riforme. Il signor di Schlemitz dichiarò al conte di Rechberg che la Prussia, nel caso d'un attacco, non poteva promettere d'occupare gli Stati austriaci. Tutte le versioni opposte sono prive di fondamento. D'altra parte, la Prussia non ha bisogno di dissuadere il gabinetto di Vienna d'un attacco contro l'Italia. L'Austria si preoccupa unicamente dei mezzi d'impedire un attacco degli Italiani contro essa. »

— All'incontro, i carteggi parigini dell'*Indépend.* *Belge* recano che l'Austria, se si vuol credere agli uomini di Stato che hanno l'incarico di parlare a suo nome, avrebbe ricevuto dal capo del governo francese le assicurazioni più esplicite che, qualora venisse attaccata, essa avrebbe diritto, per via di rappresaglie, di portar la guerra nell'Italia del centro, il cui possesso non fu garantito dalla Francia al Piemonte, dovesse questa sua mossa offensiva cooperare alla restaurazione del Papa nelle Romagne, e dei principotti italiani rappresentanti della sua politica.

Delle recenti conquiste del Piemonte la Lombardia soltanto sarà eccettuata, poichè essa fu ceduta da Francesco Giuseppe all'imperatore Napoleone, il quale, in qualunque caso, deve conservarla al suo alleato come giusto compenso di Nizza e Savoia ch'egli ha per sempre perdute.

È inutile dire che noi lasciamo all'*Indépendance* la responsabilità intera di quanto asserisce il suo corrispondente.

— L'*Opinion Nationale* ha un lungo ed assennato articolo sulle condizioni attuali del movimento Italiano, nel quale dopo aver posto per base che l'opera dell'affrancamento d'Italia può dividersi in tre parti, Napoli, Roma e Venezia; e che a misura che si progredisce dall'una all'altra di esse, le difficoltà vanno crescendo, la questione si complica di elementi novelli, soggiunge: « Fra Garibaldi ed

il Re di Napoli è un duello tutto politico, tutto nazionale. Il paladino dell'Italia attacca il luogotenente dell'Austria, il campione della libertà si azuffa corpo a corpo col rappresentante del disordine. Quest'aggressione sotto una forma inusitata scandolezza il vecchio dispotismo europeo, che se ne immischierebbe volentieri se non temesse le conseguenze del proprio intervento. Si guarda, si mormora, si minaccia, ma si lascia fare, e coll'aiuto di Dio la giustizia trionferà.

« A Roma la questione si complica di due nuovi elementi: il prestito religioso, e la presenza delle truppe francesi. »

Qui l'*Opinion Nationale* si dilunga a spiegare come la religione non entri per nulla coll'indipendenza di Roma, imperocchè « non si minaccia l'autorità del padre dei credenti, che nulla ha di comune col dominio temporale, ma si attacca il potere politico, l'alleato dell'Austria, il capo del governo più retrogrado d'Europa, il cappellano dei legittimisti d'Europa, che avversa ogni concessione, ogni riforma politica, trincerandosi dietro un non possumus assoluto.

« La difficoltà più grave è quella della presenza delle truppe francesi a Roma. Che vi fanno? Cosa vi hanno ottenuto? che è diventato il programma della lettera a Edgard Ney? La separazione dello spirituale dal temporale, la tolleranza religiosa, il codice Napoleone sono dessi stati inaugurati a Roma? Si è solamente potuto ottenere la liberazione del fanciullo Mortara?.....

« L'*Opinion* rimpiange la presenza dell'armata francese, perchè prevede che « se Garibaldi penetra nello Stato Romano, il partito nero farà ogni conato per produrre una collisione fra i soldati di Garibaldi ed i Francesi. È questo un pericolo grave, il più grave forse che minaccia l'Italia. Bisogna prevederlo e indicarlo anticipatamente onde evitarlo. Sia che il papa non debba conservare, secondo la soluzione proposta in un celebre opuscolo, che il territorio di Roma: sia che preferisca ritirarsi per qualche tempo all'estero, il presidio francese potrà proteggerne la permanenza o la fuga, e Garibaldi non dovrà permettere ad alcun patto che imprudenza di subalterni provochino un conflitto, nel quale i nemici dell'italiana indipendenza ripongono le più grandi speranze....

« La conquista della Venezia offre ben altre difficoltà. Finchè non si tratta che di Napoli e di Roma, la questione si discute fra Italiani. L'Austria non deve intervenire, ed il principio di non intervento può essere conservato. Francia ed Inghilterra possono anzi opporsi all'intervento austriaco con tanto maggior fondamento in quanto che i gravi avvenimenti della Turchia possono dar luogo a compensi territoriali all'Austria per la cessione della Venezia.

« È impossibile di nulla precisare a questo riguardo; ma dal momento che vi è probabilità di evitare una sanguinosa lotta, ci pare che gli uomini di stato, ed i patrioti Italiani dovrebbero spingere la lotta con tutta l'energia possibile, prima contro Napoli, poi contro Roma, ma sostare, prima di attaccare la Venezia onde invocare la mediazione pacifica delle potenze occidentali in vista d'un accomodamento fondato sui compensi. Non si dovrebbero per questo trascurare i preparativi militari; bisognerebbe invece che nel frattempo si preparassero e disponessero tutte le risorse del paese. Ma gli è certo che se tutto il rimanente d'Italia, non formando più che un sol corpo ed una sola Nazione, si presentasse al tribunale d'Europa per rivendicare una provincia che gli appartiene per lingua, per storia e per simpatia; una provincia, la cui conservazione impone all'Austria il peso d'un'armata di 200 mila uomini, ed offerisse di riscattarla, o le politiche contingenze permettessero compensi possibili altrove, vi sarebbe probabilità di evitare la lotta.

« Noi non siamo, in alcuna guisa addentro nella confidenza del ministero di Torino, conchiude l'*Opinion Nationale*; ma ci sembra difficile, che nel malumore e nelle apprensioni cagionategli dall'indipendente procedere di Garibaldi non ci entrino pur molte preoccupazioni del genere di quelle che abbiamo fin qui espresse.

« Queste preoccupazioni sono legittime. Ba-

sterà lo averle accennate perchè l'opinione pubblica in Italia dia loro tutta l'importanza a cui hanno diritto. Bisogna che il gabinetto di Torino sia prudente senza essere debole, bisogna che Garibaldi sia audace senza essere imprudente, intraprendente senza essere impolitico. La salute d'Italia dipende da queste condizioni. »

ULTIME NOTIZIE

— Parigi, 24 agosto (sera).

Il conte d'Aquila, veduto dal ministro Thouvenel e da altri diplomatici, disse di non aver copiato, perchè opposto alla camarilla, ed essere stato esigliato soltanto per aver consigliato misure energiche liberali e costituzionali, veramente patriottiche, cioè la riforma della polizia, e la proclamazione dello stato d'assedio al bisogno.

— Torino, 26 agosto, ore 11 35 ant.

Il *Moniteur* del 26 reca il discorso pronunziato dall'Imperatore a Lione « Unicamente preoccupato degli interessi generali del paese, in disdegno tutto ciò che può recare ostacolo al loro sviluppo. Quindi le ingiuste diffidenze suscitate all'estero, come gli allarmi esagerati, e gli interessi egoisti nell'interno mi troveranno insensibile. Nulla mi farà fuorviare dal sentiero della moderazione, e della giustizia. Ho seguito la strada che mantiene la Francia nel grado di grandezza, e prosperità che la Provvidenza le ha assegnato sulla terra. Attendete con fiducia ai lavori della pace. Le nostre sorti sono nelle nostre mani. La Francia dà in Europa l'impulso ad ogni idea grande, generosa. Subisce cattive influenze solo quando traligna; credetelo, non tralignerà sotto la mia Dinastia. »

— Bosco ritornato. Ieri già 1800 soldati disertati. — Cosenza ha capitolato; vi sventola la bandiera italiana. — Al Vallo comitato di sicurezza pubblica, bande numerose in marcia.

Il ministero ancora riunito: si attendono gravi risoluzioni del Re.

Ore 3 p. m.

— Rettificazione importante. Il sig. Pasquini, che si disse arrestato la notte di ieri l'altro, è semplicemente il proprietario della casa a Santa Teresa a Chiaia, n. 7, pian terreno; il 1° e il 2° piano della quale son tenuti in fitto dal sig. Pietro Ennes a uso di locanda. Quivi fu arrestato, non il signor Pasquini, onestissimo cittadino, ma il sig. Sauclières, che è per l'appunto il Francese di cui si parla nella Cronaca.

BORSA DI NAPOLI

| 31 AGOSTO | | |
|--------------------|------------------------|--------|
| 5 per 100 | Contanti. Duc. | 87 1/4 |
| 4 per 100 | idem. » | 76 1/2 |
| Rendita di Sicilia | idem. » | 86 |

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stabilimento Tipografico Strada S. Sebastiano N. 51.